



Sopra, il fotografo naturalista Lorenzo Shoubridge mentre studia la composizione per ritrarre il *Leucojum aestivum*, fiore più noto col nome di campanella.

Natura rasoterra

“Per me fotografare vuol dire stare rasoterra. Quando non potrò più farlo, allora smetterò di scattare”. Il giovane toscano Lorenzo Shoubridge la vede così.

di Loredana De Pace

Appostarsi nelle paludi salmastre del litorale versiliense o tra le vette delle Alpi Apuane, strisciare per terra lentamente in mezzo alla fanghiglia, “pedinando” un invertebrato oppure un mammifero, aspettare pazientemente e smettere di scattare solo quando si è certi d’aver “chiesto” e “dato” tutto al soggetto ripreso. Questo è il metodo, molto zen, del fotografo naturalista Lorenzo Shoubridge, sportivo doc – ex boulderista, appassionato di trekking estremi, downhill e freeride con mtb, pratico di kayak, corsa in montagna e sci alpinismo. – e pure idealista: “Sogno che anche una fotografia possa cambiare le sorti del Pianeta. Infatti”, prosegue Lorenzo, “se chi guarda le immagini, riuscirà a vedere com’è bello il mondo che ci circonda, non potrà non cambiare approccio alla vita”. In questa intervista “senza filtri” Shoubridge ci ha detto molto di sé e della sua fotografia.



In queste pagine, *The dark side*, una farfalla della specie *Araschina Levana*, fotografata in Trentino Alto Adige verso la fine dell'estate scorsa, dopo l'imbrunire.

I ferri del mestiere

Abbiamo domandato a Lorenzo quali sono i suoi “ferri del mestiere” sia quelli utilizzati durante le riprese, sia quelli che adopera per raggiungere la zona prescelta, per nutrirsi, proteggersi... Ecco cosa ci ha risposto.

Qual è la tua attrezzatura base?

Mi serve una carriola per quanta roba mi porto! In percentuale: 40% materiale fotografico e 60% altro. Quando riesco ad arrivare con l'auto vicino alla destinazione, invece, l'80% è roba fotografica e il 20% è dedicato ai generi di prima necessità. A volte riesco a dormire tre giorni senza portare neanche il sacco a pelo: quello invernale pesa due chili e mezzo...

Cosa c'è nella tua borsa fotografica.

Se fotografo uccelli o mammiferi uso la Nikon D810; a questa però aggiungerò presto una Nikon D500 con sensore DX, ossia di taglia APS-C. Ho un obiettivo 300mm f/2,8, due moltiplicatori di focale, 1,4x e 1,7x, una quarantina di schede di memoria – non uso il pc in loco – da 32 o da 16 GB. Le ho anche di minore capacità perché sono riuscito a spaccarle durante le riprese, perdendo lavoro... Porto un power bank da 26000mah per mettere sotto carica delle termoresistenze che, quando fa freddo e sono nel capanno, applico all'ottica per evitare che si appannino l'obiettivo. Le allaccio con uno stretch sul moltiplicatore o sull'obiettivo così da mantenere stabile la temperatura e, quindi, scongiurare la condensa. Carico lo smartphone con altri power bank e ho anche una dozzina di batterie per la reflex.

E se invece devi fare fotografia macro?

Porto sempre il corpo macchina full frame e lo corrodo con un Sigma 150mm f/2,8. Quest'ottica ha il diaframma distrutto perché mi è cascato da un albero il primo mese che facevo macro, stavo fotografando le libellule. Da allora lo uso con un'apertura di diaframma obbligata, fino a f/3,5. Quando lo mandai a pulire, in ditta mi chiesero se dovevano ripararlo, e io: “Noooo, non lo toccate!”. Mi piace l'effetto di questo obiettivo, proprio perché ha il diaframma spaccato. Porto sempre lo scatto flessibile, un treppiedi con testa Manfrotto 501 junior, il kit flash Nikon Macro R1, che contiene due flash, un anello adattatore, un commander, vari filtri e diffusori. Inoltre ho diversi pannelli diffusori e sette, otto stativi. Di solito porto pure quattro o cinque estensioni flessibili con una pinza all'estremità per attaccare vari oggetti al cavalletto.

Materiale di sopravvivenza.

Per raggiungere la destinazione indosso ventralmente uno zaino che contiene il sacco a pelo da temperatura -30/35°C, un cambio abiti completo in polartec, maglia termica e giacca in goretex. Per mangiare ho un fornello multifuel, piccole ciotole in titanio, perché sono più leggere, provviste di cibo liofilizzato. La moka, quella non può mancare, e una cassa di Red Bull. Per viaggiare di notte ho due torce led, una da 760 Lumen e l'altra, per emergenza, da 320 Lumen. Ho due cambi di batterie per ogni torcia. D'inverno ho anche racchette da neve e ramponi. Mi porto tanta acqua e una pala da valanga di quelle che usano per il soccorso alpino: pesa 400gr, è in alluminio e ha la testa telescopica.



Nella foto in alto, Lorenzo è completamente sommerso di neve in appostamento sulle Alpi Apuane. Qui, a sinistra *The return of the king*, un cervo volante – coleottero della famiglia dei Lucanidi – fotografato sulle Alpi Apuane. Sopra, gli interni dell'auto di Lorenzo durante un reportage di dieci giorni in Sardegna, a caccia del falco pescatore nelle zone umide.



Quanti anni hai, Lorenzo?

Mi sento un trentenne, ma all'anagrafe dovrei averne trentaquattro. Il fatto è che questi quattro anni di differenza li sento tutti sulle spalle per via di tre costole incurvate, la tendinite al ginocchio, problemi di articolazioni...

Come ti sei procurato questi disturbi?

Fotografando.

Allora sei un temerario?

In realtà soffro di vertigini, ho paura dell'acqua e sono molto ansioso. Nonostante questo io vado e mi scatenano – letteralmente – se le condizioni meteo prevedono gelo e neve, il mio habitat naturale.

Come hai cominciato a fotografare?

Mentre studiavo al liceo per diventare perito agrario avevo fra gli insegnanti anche il professor Felice Balderi, di cui sono tuttora amico. Lui mi ha trasmesso la passione per l'entomologia e per le scienze naturali. Poi, per una serie di co-



se, dopo le superiori ho abbandonato tutto. Sono tornato alla fotografia solo nel 2010, quando ho comprato la prima reflex. Allora praticavo il bouldering, l'arrampicata sui massi, e a volte mi trovavo fianco a fianco con Cristian Core, ex campione italiano di questa disciplina. Lui lavorava per alcune riviste di settore e mentre chiudeva il progetto – si dice così quando si scala – scattava foto in condizioni proibitive. Volevo fare la stessa cosa e quindi ho comprato la fotocamera. Cercando l'ottica giusta sono finito su un sito di fotografia naturalistica, ho visto foto di insetti e mi sono detto: "Perché no? Conosco i soggetti, quindi posso provare a vedere che ne esce fuori. Nel giro di otto mesi mi sono lasciato trasportare tanto da mollare le arrampicate per dedicarmi completamente alla fotografia.

Nella fotografia naturalistica sono molto importanti i punti di osservazione. Tu scatti spesso rasoterra. Quali sono le dinamiche di questa abitudine?

La dinamica fisica è che spesso ti viene la cervicale! Però se fotografi rasoterra cambia la prospettiva e certe foto





Nella pagina precedente un esemplare di scarabeo rinoceronte mentre apre le ali. L'immagine si intitola *Caduta libera* ed è stata scattata con una Nikon D700, e l'obiettivo Sigma 150mm f/2,8. *Airplane repo* è invece il titolo della foto qui sopra. Si tratta di gracchi alpini, uccello della famiglia dei Corvidae, appollaiati sulle nevi invernali. Sotto, fenicotteri rosa dopo il tramonto. Il titolo della foto è *Escape*. Entrambe le foto in questa pagina sono state eseguite con una Nikon D7000, obiettivo 300mm f/2,8.



Lorenzo Shoubridge



Nato nel 1981, Lorenzo Shoubridge vive a Lido di Camaiore (LU), in Toscana, ed è un grande appassionato delle action figure di *Guerre stellari*. È sposato e ha un figlio di nove anni, Thomas. Fotografo naturalista dal 2010, scatta in Italia e in Europa a caccia di insetti e animali più grandi. Nel 2015 ha ricevuto la seconda menzione d'onore consecutiva al *GDT European Wildlife Photographer of the Year* con una foto scattata ai marassi in combattimento. Ha fatto incetta di premi al concorso francese *Terre Sauvage* ottenendo il secondo posto nella categoria *Macro*, due menzioni d'onore nella stessa sezione, e una per la categoria *Portfolio*. Nel mese di maggio si è tenuta la sua personale a Chiaverano (TO) in occasione del *Wild Art Festival 2016* (20-22 maggio). Collabora con riviste di settore e attualmente sta lavorando al suo primo libro. www.naturephotography.it

I corsi

Lorenzo si esprime al meglio in occasione dei corsi e dei workshop che organizza per vivere durante i quali sa trasmettere le sue competenze agli allievi che vi partecipano ogni mese. Tra primavera e autunno, infatti, organizza un corso di fotografia macro, una volta al mese. Invece, in inverno e a volte anche a primavera, insieme a un collega insegna a fotografare avifauna o altri animali sul Gran Paradiso e in Sardegna, dove si trovano specie rare come il pollo sultano e la gallina prataiola. Insegna anche su richiesta.

Per avere maggiori informazioni su date e luoghi dei workshop di Lorenzo Shoubridge e per iscriversi ai suoi corsi: www.naturephotography.it oppure infonaturephotography@gmail.com

vengono meglio così. È inutile riprendere un cavaliere d'Italia (uccello limicolo, ndr) da un metro e mezzo: a scattare così lontano fai le figurine Panini!

Come scegli il luogo in cui scattare?

A caso... (ride, ndr). In verità, mi documento sulle specie presenti e anche sui siti per vedere quale mi può offrire più opportunità dal punto di vista dell'ambientazione. Preferisco lavorare in luoghi meno frequentati da persone o da altri fotografi. Ho scattato anche in Spagna e Polonia, però son posti che mi hanno dato ancora poco perché sono stato accompagnato da guide. In futuro vorrei tornarci da solo.

La tua sessione fotografica quanto dura?

Svariati giorni sia se devo fotografare gli animali, sia per le macro, in casi estremi anche qualche settimana. In inverno spesso faccio tre ore di avvicinamento per arrivare in loco e questo significa fare almeno due giorni di permanenza. Il mio record è di 184 ore trascorse nel capanno: quando sono uscito avevo gli attacchi di panico... In genere se vado a fotografare dalle mie parti mi sveglio presto la mattina, verso le 4-4,30 perché l'ideale è stare sul posto almeno un'ora e mezzo prima dell'alba per cercare i soggetti e la posizione idonea per riprenderli. Dopo un paio d'ore, quando il sole è sorto, gli insetti non li fotografo più, passo a fiori o rettili. La sera preparo la sessione per il giorno dopo, osservando dove si posano gli insetti: anche

Pagina precedente, in alto a sinistra *Mi fai paura, un bruco di sfinge testa di morto, (Acherontia atropos Linnaeus).*

A fianco, *Difense to myself, coccinella in volo (Coccinellidae Latreille), Alpi Apuane.*

Pagina accanto, *The eye, specie di uccello denominato occhione comune (Burhinus oedicnemus, Linnaeus), Sardegna settentrionale.*

se si muovono, restano in zona e la mattina seguente li ritrovo entro un metro quadrato.

Rifugi e nascondigli: come si mimetizza Lorenzo?

Costruisco rifugi con il materiale che trovo sul luogo, come legni secchi e sterpaglie, integrandomi al meglio nell'ambiente circostante. Su questo sono molto pignolo: meno si nota il rifugio, più probabilità ci sono di scattare una buona foto. In un caso ho costruito un capanno due anni prima di fare le foto così gli animali lo hanno acquisito pian piano come parte integrante del territorio, si sono abituati. Quando posso, sistemo il capanno all'interno di ceppaie di cinque o sei arbusti, se li trovo, dispongo qualche ramo di traverso e accatasto vegetazione secca. Una volta, davanti a un mio capanno è passato un escursionista a mezzo metro di distanza e neanche si è accorto di me!

Come e dove dormi quando fotografi?

Quando posso, evito di portare con me la tenda che da so-



la pesa 4kg. Più spesso metto un sacco di plastica direttamente sulla neve, se è inverno, e poi il sacco a pelo sopra.

A quali altezze ti spingi?

Dai 1.000 ai 2.000 metri sull'Appennino e sulle Alpi Apuane, ma anche su tutte le altre montagne che posso raggiungere come in Valle d'Aosta, sul Gran Paradiso o sulle Dolomiti.

Come gestisci la messa a fuoco selettiva, punto nodale del tuo lavoro?

Cerco di mantenere il diaframma più aperto possibile, preferisco avere meno dettaglio, ma sul punto di interesse dell'immagine. Creo una sorta di ambientazione per il soggetto perché a volte non è questo il fulcro della foto, bensì l'insieme di animale e sfondo.

Il cervo volante ad esempio, è un soggetto strepitoso, però se dovessi solo fargli un ritratto non mi direbbe niente, ci deve essere una situazione particolare. Non a caso ho impiegato due anni per scattargli una foto!

Per te postproduzione fa rima con semplicità.

Sì, faccio davvero l'indispensabile: in Camera Raw applico un po' di maschera di contrasto selettiva e una blanda correzione dei colori.

Qual è il messaggio dei tuoi scatti?

La natura non finirà mai di stupirmi, in tutti i sensi. Non sono molto a favore dell'uomo: mi piace stare fra la gente, ma non credo molto nella lungimiranza della nostra specie. Con le mie immagini spero di coinvolgere chi per varie ragioni, stando nella quotidianità, ha perso il contatto con la natura. Alcuni bambini pensano che il pollo sia solo quello dentro la confezione di vendita nei supermercati! E invece, basta andare in un prato, guardare in basso e ti si apre un mondo!

Qual è il tuo sogno di fotografo naturalista?

Fotografare il lupo e l'aquila reale e trovare un editore che mi aiuti a pubblicare il mio libro. 📖